



# 9<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

*sulla*

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

San Severo, 18 - 19 - 20 dicembre 1987

**ATTI**

*a cura di*

*Benito Mundi - Armando Gravina*

*Pubblicazione della Civica Amministrazione*

---

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO**  
**ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

---

## INDICE

- Arturo Palma Di Cesnola *Nuovi dati sull'epigravettiano antico della grotta Paglicci nel Gargano* pag. 17
- Armando Gravina *Masseria Santa Giusta: un insediamento del Neolitico Antico nella Daunia* pag. 29
- M. Calattini - M. T. Cuda *Nuovi contributi alla conoscenza dell'Eneolitico Garganico: la stazione di Tagliacantoni (Peschici)* pag. 59
- Anna Maria Tunzi Sisto *L'Ipogeo dei bronzi di Trinitapoli* pag. 77
- V. Scattarella, A. De Lucia *Tipologia scheletrica di un campione del bronzo medio proveniente da Trinitapoli (Foggia)* pag. 87
-

- 
- Alberto Cazzella *Strutture difensive nella Daunia e nell'Italia Meri-*  
Maurizio Moscoloni *dionale* pag. 105
- Isabella Nuovo *Una disputa umanistica: la leggenda diomedeo tra*  
*mito e storiografia* pag. 121
- Cesare Colafemmina *Albanesi e Slavi a San Severo nei secoli XV - XVI*  
pag. 145
- Maria C. Nardella *Appunti per una storia del paesaggio agrario nella*  
*Capitanata dell'età moderna* pag. 151
- Lorenzo Palumbo *Osservazioni su antiche misure agrarie di*  
*Capitanata* pag. 161

- Giovanna Da Molin *La demografia della Capitanata nel seicento e nel settecento: le caratteristiche* pag. 173
- P. Mario Villani *Studi e cultura monastica fra Rinascimento ed epoca barocca in Capitanata: i Frati Minori Osservanti* pag. 181
- Adelmo Marino *Lucera, Barletta e Manfredonia nelle carte teramane di Melchiorre Delfico* pag. 199
- Giuseppe Clemente *La Capitanata nel 1823 attraverso un rapporto sullo "spirito pubblico" di Biase Zurlo* pag. 221
-

---

Viviano Iazzetti *L'Istituto Agrario "Michele Di Sangro Principe di San Severo" ed il suo archivio storico* pag.235

Giuseppe Colacchio *Conclusione* pag. 247

**APPUNTI PER UNA STORIA DEL PAESAGGIO AGRARIO  
NELLA CAPITANATA DELL'ETA' MODERNA**

Archivio di Stato di Foggia

Nel parlare del paesaggio della provincia di Capitanata in Età moderna è difficile prescindere da quella particolare organizzazione del territorio che si fondava sulla Dogana delle pecore di Puglia. La creazione dell'istituto doganale, voluta alla metà del XV secolo da Alfonso il Magnanimo, provocò, infatti, la cristallizzazione degli equilibri territoriali tra aree destinate al pascolo brado e aree a cerealicoltura estensiva; impose pesanti vincoli alla trasformazione colturale dei terreni assoggettati alla giurisdizione doganale e condizionò considerevolmente le vicende economiche e sociali della provincia (anche di quella parte di essa non direttamente sottoposta al controllo fiscale) per oltre quattro secoli<sup>(1)</sup>.

Il confronto-scontro tra gli interessi spesso contrapposti di "locati" e "massari di

---

1) Sulla Dogana delle pecore di Puglia esiste, com'è noto, una vastissima bibliografia antica e moderna. Non sarebbe neppure il caso di richiamare all'attenzione opere come M.A. CODA, *Discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, Trani, 1698; S. DI STEFANO, *La ragion pastorale over commento su la pramatica LXXIX de officio Procuratoris Caesaris*, Napoli 1731, voll. 2; S. GRANA, *Istituzioni e leggi della Regia Doana di Foggia colle quali si perviene nella piena cognizione del buon governo della medesima e si da pratica, come esse leggi devono ricevere il loro esatto esercizio, per li rispettivi interessi della Regia Corte, e de' Locati a norma del disposto nella Pramatica LXXIX, de officio Procuratoris Caesaris, del Dispaccio de' 10 maggio 1747 e di altre Regie Istruzioni*, Napoli 1770 o F.N. DE DOMINICIS, *Lo stato politico ed economico della Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia esposto a Ferdinando IV re delle due Sicilie*, Napoli 1781, voll. 3. A essi si ritiene opportuno aggiungere A. GAUDIANI, *Notizie per il Buon governo della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, a cura di P. di CICCIO, Foggia, ed. Apulia, 1981, per gli antichi e, tra i moderni: R. COLAPIETRA, *La dogana di Foggia. Storia di un problema economico*, Bari 1972; D. MUSTO, *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964; *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario a cura di P. di CICCIO e D. MUSTO*, Roma 1970, vol 1°; J.A. MARINO, *I meccanismi della crisi nella Dogana di Foggia nel XVII secolo*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. MASSAFRA, Bari 1981 e ID., *Professione volontaria e pecore in aerea. (Ragione economica e meccanismi di mercato nella dogana di Foggia nel secolo sedicesimo)*, in "Rivista Storica Italiana", a. XCIV, 1982.

campo", tra allevamento e produzione cerealicola finì con il giganteggiare nella storia locale, soprattutto in epoche di aumento accelerato della popolazione, quando più gravoso diveniva sopportare la rigidità del sistema creato per meglio sfruttare territori in larga misura abbandonati a seguito del crollo demografico di metà Trecento<sup>(2)</sup>.

Non può, quindi, stupire che ciò porti quasi a dimenticare l'esistenza di aree della provincia non ricadenti sotto la giurisdizione della Dogana o di altre solo marginalmente assoggettate a essa. Eppure al momento della riorganizzazione di metà Quattrocento non tutte le terre della provincia né tutte le terre del Tavoliere furono assoggettate al controllo della Dogana. Se la sua giurisdizione giungeva, infatti, ben oltre i confini della Capitanata, comprendendo numerosi territori di Terra di Bari, Basilicata e Terra d'Otranto, non poche furono le superstiti proprietà allodiali o le difese e mezzane rimaste alle Università<sup>(3)</sup>.

Non è, tuttavia, a questo problema che intendo dedicare particolare attenzione in questa sede, anche se può essere interessante segnalare che, secondo la misure fornite dall'opera cartografica di Agatangelo della Croce, proprietà private e più o meno vasti demani universali non assoggettati alla giurisdizione doganale, coprivano a metà Settecento, il 12 e mezzo % della superficie del "Regio Tavoliere della Puglia"<sup>(4)</sup>.

Ciò su cui voglio, invece, soffermarmi sono quegli esempi di diversa utilizzazione della terra che, per quanto certamente limitati a spazi ristretti, rivestivano, tuttavia, un loro ruolo all'interno degli equilibri produttivi provinciali. Alludo, naturalmente, a quelle aree a coltura specializzata, di solito ubicate a ridosso dei centri abitati tanto del Subappennino e del Gargano, quanto del Tavoliere, non di rado in quelle terre escluse dal controllo della Dogana di cui si diceva prima.

Come dimenticare a tal proposito la raffigurazione che di paesi e città della provincia, anzi proprio dell'area pianeggiante di essa, emergono dalla pregevole opera realizzata a fine Seicento dai Michele di Rovere<sup>(5)</sup>? Sotto le mura di S. Severo, Apricena,

2) Per la caduta demografica trecentesca e per la successiva stagnazione cfr. R. ROMANO, *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia*, vol. II, tomo II, Torino Einaudi, 1974; per l'abbandono di tanti villaggi del Tavoliere nello stesso periodo si rimanda a C. KLAPISH-ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia...* cit., vol. V, tomo I, Torino Einaudi, 1973, in particolare pp. 342 e ss.

3) Cfr. F.N. DE DOMINICIS, op. cit., vol. I, p. 270 nella quale si afferma che in occasione della reintegrazione delle "locazioni" della metà del XVI secolo poco più di 500 carra di territorio furono "assegnate per uso di vigne, orti e difese... ma su di queste non fu dato alla Dogana il diritto del pascolo, né altra ispezione".

4) ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA (d'ora in poi ASFg), *Dogana delle pecore di Foggia*, s. I, atl. 21, cc. 65v. e 75r.

5) ASFg, *Dogana delle pecore di Foggia*, s. I, atl. 20.

Cerignola, Casal Trinità è evidenziata la presenza di tanti fazzoletti di terra affiancati e quasi addossati l'uno all'altro, per i quali, a volte - come nel caso di S. Severo - si esplicita seppure con la generica denominazione di "vigne", la particolare utilizzazione delle aree a coltura intensiva.

La presenza di una sorta di "quartiere" rurale di colture specializzate appare anche più evidente nella raffigurazione della locazione di Castiglione. Nella zona a sud-est dell'abitato di Foggia è ben individuato il cosiddetto "Quatrone delle vigne", che secondo i verbali delle operazioni di reintegra delle locazioni affidate nel 1548 al Revertera avrebbe dovuto comprendere 28 carra di territorio. Né va dimenticato che nella stessa occasione altre 25 versure erano assegnate alle colture ortalizie della città, 12 delle quali nella posta di Fontanelle<sup>6)</sup>.

Le stesse aree a coltura specializzata emergono, d'altronde, anche dalle immagini che sempre della città sede dell'amministrazione doganale, ci sono state tramandate da un'altra opera cartografica di un quarantennio più antica dell'atlante dei Michele, prodotta a corredo delle relazioni redatte in seguito alle operazioni di reintegra dei tratturi delle quali fu incaricato il reggente della Sommaria Ettore Capecelatro<sup>7)</sup>. Anche in questo caso nel delineare il tratturo dal ponte sul Cervaro a Foggia, il "compasatore" avverrà l'esigenza di rappresentare, oltre al centro urbano, il sito riservato ai "vignali" e alle "vigne di Foggia", costeggiato dal tratturo stesso, mentre all'inizio dell'altra percorrenza tratturale congiungente la città al ponte sul Candelaro, è indicata la presenza dell'orto della "Chianara"<sup>8)</sup>.

Se anche in quest'ultima opera cartografica è evidente che proprio la limitata e poco usuale presenza delle colture intensive doveva farle ritenere utile punto di riferimento nella determinazione del tracciato tratturale reintegrato; gli atti della già citata reintegra delle locazioni di metà Cinquecento forniscono indicazioni più precise per quantificare la presenza di vigne e "ortali", almeno per i territori delle Università della provincia più strettamente sottoposti alla giurisdizione doganale.

Oltre alle 28 carra già ricordate a proposito del "Quatrone delle vigne" di Foggia e oltre alle colture orticole già segnalate per la stessa città, altre carra 36 circa furono poi registrate nella locazione di Candelaro (v. 3 della vigna di S. Leonardo), nel territorio di Castelluccio dei Sauri di Pontecalbanito (2 carra), nella locazione aggiunta di Siponto (carra 4 e v. 11 e 1/2), nel Quarto delle Torri di Vallecannella (v. 4), nel terri-

6) ASFg, *Dogana delle pecore di Foggia*, s. I, vol. 14, cc. 119 r.-v.

7) ASFg, *Dogana delle pecore di Foggia*, s. I, vol. 18.

8) *Ibid.*, cc. 430 v. e 447v. -448r.



torio di Castelluccio degli Schiavi della locazione di Guardiola (carra 4 e v. 2), nel feudo di Torremaggiore (carra 19, v. 12 e 1 tomolo) e nel Quarto di S. Giovanni di Cerignola, locazione aggiunta di Orta (carra 5 e v. 8). Un totale di 26 carra erano poi destinate alla difesa, alle vigne e agli orti nella locazione di Procina<sup>9)</sup>.

Si tratta, come ho già ricordato, di indicazioni limitate ai soli territori direttamente soggetti alla giurisdizione doganale e, forse, neppure a tutti. Quasi due secoli più tardi Agatangelo della Croce, redigendo il suo atlante delle locazioni, osserverà, infatti, che nel corso delle operazioni della reintegra cinquecentesca, le "vigne e il sito della Terra di Santo Paulo" erano state misurate tra le terre di portata del feudo di Civitate e che la difesa dell'Università di Lesina (nelle cui carra 32 e v. 18 l'agrimensore includeva i vigneti) "non fu misurata, ma bensì esclusa dalla Reintegrazione"<sup>10)</sup>.

E' vero che queste ultime superfici potrebbero essere frutto di trasformazioni fondiari successive alle operazioni di reintegra; almeno nel primo caso ci si troverebbe, però, di fronte a innovazioni che avrebbero interessato territori comunque soggetti al regime vincolistico della Dogana, senza inspiegabilmente provocare reazioni da parte di questa e, soprattutto, da parte dei "locati", sempre attenti a salvaguardare i propri interessi.

Non va, del resto, dimenticato che già nel 1533 - in occasione di una precedente verifica delle usurpazioni perpetrate ai danni dei territori doganali, affidata al reggente della Sommaria, Juan de Figueroa - oltre a qualcuna delle aree menzionate in precedenza, si indicavano colture viticole anche nelle pertinenze di Torremaggiore, Lucera e Serracapriola<sup>11)</sup>.

A ciò aggiungasi che i feudi e le stesse "masserie di campo" comprendevano, non di rado, aree a coltura specializzata quali orti, vigne e "iardeni". Quando detto appare, per esempio, attestato in una pianta, datata 1679, della masseria di Motta S. Nicola, terra di portata della locazione di Castiglione, appartenente in quel momento alla badia di S. Maria di Pulsano<sup>12)</sup> o in quella di un quarantennio più antica realizzata in occasione di un "compasso" del "quatrone" del feudo di Castiglione, eseguito a richiesta dei "locati" della predetta omonima locazione, dai regi "compassatori" Pasquale Giardi-

9) Cfr. ASFg, *Dogana delle pecore di Foggia*, s. I, vol. 14, rispettivamente alle cc. 103r., 205v., 213v., 304r., 385r., 64v., 314 v. e 20 r.

10) ASFg, *Dogana delle pecore di Foggia*, s. I, atl. 21, cc. 80 v.-81v.

11) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Dipendenze della Sommaria*, s. II, b. 57, f. 130, cc. 9v., 21v., 34r.-v., conservato anche in copia fotografica in ASFg, *Dogana delle pecore di Foggia*, s. I, vol. 17 bis.

12) ASFg, *Dogana delle pecore di Foggia*, s. I, b. 49, f. 243.

no e Sulpizio della Casa<sup>(13)</sup>. Tanto nell'uno quanto nell'altro caso l'area destinata alle colture intensive (l'orto per quella, la vigna per questo) risulta collocata in prossimità dei "poggi" delle masserie, sul margine delle mezzane, in una posizione nella quale potevano godere di un più assiduo intervento dell'uomo e del poco concime disponibile oltre che, naturalmente, dell'acqua dei pozzi che proprio nelle mezzane e nei "poggi" erano scavati.

Dalla raffigurazione del feudo di Castiglione è, inoltre, attestata già nel primo quarantennio del XVII secolo e, perlomeno, in agro di Foggia, la presenza di territori a coltura specializzata non risultanti dalla reintegra di metà Cinquecento o da opere cartografiche più note. Si tratta in questo caso, oltre che della vigna già ricordata, del "pontone di giardino et horto fossato del dottor Bartolomeo de Angelis", rappresentato lungo il confine occidentale del feudo. Come spesso accade, tanto di esso, quanto della vigna, i due "compassatori" si preoccupano di evidenziare -con doppio tratteggio- il fossato che li circondava, al pari di tanti degli appezzamenti destinati alla coltura intensiva<sup>(14)</sup>.

Se prima si è accennato ai vincoli imposti dall'amministrazione doganale alla trasformazione colturale delle aree soggette alla sua giurisdizione, ciò non significa che le aree a coltura specializzata non conobbero una sensibile espansione nel corso dei secoli successivi all'istituzione della Dogana stessa e, in particolare, nel corso del Settecento.

A parte l'annotazione che nell'atlante delle planimetrie redatte nel 1712 per la reintegra tratturale conosciuta sotto il nome del presidente Crivelli, segnala la presenza di "diverse occupazioni di vigne" sul tratturo Aquila-Foggia, in prossimità dell'abitato di Serracapriola<sup>(15)</sup>, con ben altra analiticità alla metà del secolo Agatangelo della Croce registrò i progressi delle colture intensive, con un incremento dell'87% circa rispetto alle estensioni attestate negli atti della reintegra Revertera.

Pur senza tener conto delle superfici viticole e orticole misurate dal della Croce nei tenimenti di S. Paolo e di Lesina o di quelle della locazione di Procina, alle quali si è accennato in precedenza, contro la carra 65 circa della metà del Cinquecento, il della Croce ne segnala poco più di 122 con alcuni incrementi significativi.

Tanto avviene, ad esempio, nel feudo di Torremaggiore per il quale Agatange-

13) ASFg, *Dogana delle pecore di Foggia*, s. I, b. 49, f. 238.

14) Cfr. per esempio ASFg, *Dogana delle pecore di Foggia*, s. I, b. 717, f. 17351.

15) ASFg, *Dogana delle pecore di Foggia*, s. I, atl. 19, c. 23v.

lo della Croce indica un totale di oltre 143 carra in luogo delle originarie 66 circa riservate alle difese, orti e vigne all'epoca della reintegra di metà Cinquecento<sup>(16)</sup>. Il dato pur rilevante apparirebbe poco eloquente se in questo caso non ci soccorresse una serie di relazioni di verifica e di rettifica degli abusi commessi nel feudo ai danni dei territori a pascolo aggregati alla locazione di Casalnuovo. Nella relazione redatta nel marzo del 1770, a conclusione delle operazioni loro affidate dal governatore doganale Angelo Granito, gli agrimensori Pietro delli Santi e Gennaro di Nillo in luogo delle carra 22 e v. 5 e 1/4 trovate in eccesso per "vigne, orti ed altri terreni compresi nel ristretto" del feudo, proposero di riscare carra 5 e 15 v. da territori dell'Università collocati presso la posta di Camerata e per il resto si rimisero alle decisioni della Camera della Sommaria. Ci troviamo, quindi, di fronte a un incremento del 113,5% che per quanto abusivo, non avrebbe subito interventi di reintegra da parte dell'autorità doganale<sup>(17)</sup>.

Una situazione addirittura più eclatante si registra per l'agro di Castelluccio degli Schiavi, l'odierna Castelnuovo, nel quale in luogo di una superficie a coltura specializzata di 4 carra e 2v., attestata a metà Cinquecento, due secoli più tardi il della Croce individua ben 24 carra e mezzo, ossia sei volte il dato originario<sup>(18)</sup>.

Incrementi interessanti, seppure indubbiamente meno rilevanti, si verificarono, del resto, anche in altre locazioni. In quella di Castiglione a metà Settecento appaiono riservate alle colture intensive circa 35 carra di territorio con una crescita del 21% circa; mentre un aumento del 44,4% si registra nel Quarto di S. Giovanni di Cerignola, per il quale il della Croce fornisce un dato di c. 7 e v. 16 che stranamente fa equivalere alle misure della reintegra di metà Cinquecento, che, invece, indicava in c. 5 e v. 8 le aree destinate alle vigne e agli orti<sup>(19)</sup>. Inoltre il della Croce fornisce indicazioni precise per i parchi e le vigne esistenti nella difesa di Campolato aggregata alla locazione di Cave (c. 5 e mezzo).

Naturalmente non si vuole in questa sede sostenere una particolare rilevanza delle colture specializzate all'interno delle terre soggette al regime doganale. La percen-

16) Secondo A. della Croce a metà Settecento carra 50 circa erano destinate genericamente alla difesa, alle vigne e al "sito della Terra", mentre altre 93 carra e 9 versure appartenevano alle cosiddette "Tavolate" (ASFG, *Dogana delle pecore di Foggia*, s. I, atl. 21, cc. 52r. e 81v.), mentre secondo la reintegra cinquecentesca la difesa doveva occupare carra 33 e 13 versure e vignali, chiusure, orti e l'insediamento umano solo carra 32, 12 versure e 3 catene (ASFG, *Dogana delle pecore di Foggia*, s. I, vol. 14, c. 64v.).

17) ASFG, *Dogana delle pecore di Foggia*, s. I, b. 83, f. 1299, cc. 160r. e ss.

18) ASFG, *Dogana delle pecore di Foggia*, s. I, atl. 21, c. 59r.

19) *Ibid.*, c. 82v.

tuale dello 0,006% delle 371.990 versure comprese nel "regio Tavoliere" secondo le misure fornite da Agatangelo della Croce per la metà del Settecento, basterebbe, del resto, a denunciare l'infondatezza di una tesi siffatta. Il saldo delle poste e delle mezzane con il 53% circa dei territori e le aree a cerealicoltura estensiva delle portate e delle "terre salde di Regia Corte" con poco più del 33% di essi, costituiscono senza alcun dubbio realtà imprescindibili per ogni analisi realistica del paesaggio agrario della provincia. E' sembrato, tuttavia, opportuno sottolineare l'esistenza delle aree a coltura specializzata per evidenziare la non completa veridicità di quell'immagine del Tavoliere che, attraverso un'eccessiva semplificazione, rischia di appiattare, oltre il legittimo, le forme dell'intervento umano sul territorio della provincia fino alla censuazione d'epoca francese.

Non va d'altronde dimenticato che, a parte le indicazioni emergenti da relazioni di viaggio più o meno antiche<sup>(20)</sup>, anche l'analisi dei catasti onciari di alcuni centri della provincia pare confermare la relativa consistenza di tali colture tanto in aree ricadenti sotto la giurisdizione doganale quanto in quelle fuori di essa. A questo proposito basterà ricordare l'esempio di Cerignola citato dal Palumbo in un suo recente lavoro, ma anche quello di Manfredonia, dal cui "Liber appretii", compilato tra il 1741 e il 1742, risultano censite 2.600 pezze di vigneto -a volte in coltura promiscua con olivi e mandorli- oltre a minori, modeste estensioni destinate a giardini, orti e chiuse<sup>(21)</sup>.

Per il secolo precedente si conserva inoltre, un'ampia documentazione catastale relativa a un'altra area della provincia finora non considerata in questa sede, perché il suo territorio, per quanto in parte assoggettato al regime doganale, non compare nelle relazioni e misurazioni custodite nell'archivio doganale, fin qui utilizzate, godendo esso stesso di un particolare stato giuridico. Alludo in questo caso al territorio di Lucera e al suo "terraggio" articolato in 109 "quadri", parte dei quali riservati alla coltura specializzata<sup>(22)</sup>.

---

20) Cfr. per esempio la relazione del cappuccino Bernardino d'Arezzo pubblicata in T. PEDIO, *Le comunità dei frati minori cappuccini nella provincia monastica di Sant'Angelo nella prima metà del Settecento*, in *I francescani in Capitanata*, "Atti del convegno di studi" Convento di San Matteo-S. Marco in Lamsis 24-25 ottobre 1980, a cura di T. NARDELLA-P.M. VILLANI-P.N. DE MICHELE, Bari 1982, pp. 99-156.

21) Cfr. L. PALUMBO, *Il paesaggio agrario in Capitanata nel Settecento*, in *Miscellanea di Storia Lucerina*, I, "Atti del I e II convegno di Studi Storici, Lucera, Centro Regionale Servizi Culturali Educativi, 1987, pp. 75-94 e *Libro d'apprezzo delli territori e vigne di Manfredonia (1741)* a cura di P. CARUTU', Foggia Atlantica ed., 1984.

22) Sul "terraggio" e sulle vicende cfr. A. LA CAVA, *Il terraggio lucerino*, in "Archivio storico per le province napoletane", a. LXIII-n.s. XXIV (1938).

Bisogna, anzi, ricordare che proprio a orti e vigne erano destinate le prime assegnazioni territoriali volute da Carlo I d'Angiò all'inizio del XIV secolo e che solo in seguito, ad esse si erano affiancate le assegnazioni di terreni da adibire alla coltura cerealicola, assoggettati al pagamento del "terraggio".

Grazie alla serie dei catasti conservati è possibile seguire le vicende delle colture viticole in agro di Lucera per quasi tutto il secolo e spero che ben presto l'elaborazione dei dati ricavati da due di tali catasti, permetterà di analizzare più diffusamente l'articolazione del tessuto economico e sociale della città, all'epoca capoluogo della provincia, anche nei suoi riflessi sull'utilizzazione del territorio.

Anche in questo caso, pur senza dimenticare la netta preponderanza delle aree a pascolo e a coltura estensiva (che alla fine del XVII secolo occupavano rispettivamente il 53 e il 30% circa dei territori dei "quadri"), non si deve mancare di dare il giusto rilievo ai terreni destinati a vigneto. Questi alla stessa epoca risultano ascendere a oltre il 4% dei "quadri", con 719 versure molte delle quali ormai deserte o "dirute" (23). Dall'analisi di un catasto risalente al 1600 si evince, anzi, che tale dato costituisce un grave regresso rispetto alle 891 versure allora registrate. Tuttavia il dato relativo alla fine del secolo (o meglio al 1687) non costituisce il punto più basso raggiunto dalle estensioni viticole dal momento che esse erano ridotte a sole 528 versure nel 1621 e a 677 nel 1637 (24). Si potrebbe trattare, è vero, soprattutto in questi ultimi due casi di oscillazioni in parte riconducibili alla natura fiscale delle fonti utilizzate, oscillazioni da verificare, se possibile, con ulteriori ricerche che consentano di analizzare più in dettaglio anche la composizione sociale della proprietà, dal momento che a Lucera come nella Manfredonia e nella Cerignola della metà del XVIII secolo il vigneto era appannaggio non

23) BIBLIOTECA PROVINCIALE DI FOGGIA, *Manoscritti*, vol. 80, cc. 83r. - 86r. Per i catasti preonciari conservati per l'Università di Lucera cfr. SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI LUCERA, *Catasto antico di Lucera*, voll. 1-3.

24) I dati relativi al primo Seicento sono tratti da A. LA CAVA, *Un Comune pugliese nell'Età moderna*, in "Archivio storico per le provincie napoletane", a. LXIX-n.s. XXX (1944-1946), p. 38 e da M.A. DE PASCALE, *Cenni sull'estensione e distribuzione della proprietà fondiaria a Lucera nella prima metà del XVII secolo*, in "Rassegna di studi dauni", a. III (1974), n. 4, p. 40. Rispetto a quest'ultimo lavoro si è, comunque, utilizzato un diverso valore della pezza (l'unità di misura tipica delle aree viticole), equiparata a 1/12 di versura secondo le indicazioni fornite in *Tavole di ragguglio delle unità di pesi e misure stabilite con la legge del 6 aprile 1840 e di quelle in uso nelle comuni delle provincie dell'Italia meridionale citrafaro benché anteriori a detta legge con le unità di pesi e misure del sistema metrico e della unità monetaria italiana a quella napoletana e viceversa, compilate per ordine del Dicastero della Istruzione pubblica, Agricoltura, Industria e Commercio* da GIOVANNI GANDOLFI, professore di statistica e di contabilità commerciale, Napoli 1861.

solo della nobiltà cittadina e degli ecclesiastici, ma anche di una miriade di individui minori, non ben identificati, in alcuni casi proprietari di quote minime al di sotto delle 10 pezze.

Pare dimostrata a questo punto la necessità di rileggere con maggiore attenzione le fonti documentarie doganali e non, per tentare di ricostruire un quadro meno approssimativo delle forme e delle vicende dell'intervento dell'uomo sui territori della provincia; un quadro che tenga conto anche delle colture intensive e in particolare dei vigneti, funzionali non solo alle esigenze di autoconsumo familiare o di autosufficienza delle "masserie di campo" (che normalmente retribuivano anche in natura il lavoro salariato dei braccianti), ma anche a garantire in tutto o in parte l'approvvigionamento del mercato locale.

Finito di stampare  
anno 1988  
Tipografia SALES - San Severo